

Dante e il mondo ebraico.

All'inizio del suo breve saggio su Dante e gli ebrei (1893), il rabbino Flaminio Servi, facendo eco a una tendenza diffusa nell'ambito degli studi ebraici anche in Italia, all'interno della cosiddetta "scienza del giudaismo", ricordava l'amicizia di Dante con Immanuele Romano, il più importante poeta ebreo del Trecento; rilevava i punti di contatto che hanno i due poemi l'Inferno e il Paradiso di Immanuele e La Divina Commedia, e soprattutto poneva l'accento non solo su "quanto il divino Poeta attinse dalla Bibbia", ma anche, in particolare, su "la stima ch'avea degli ebrei". Erano convinzioni diffuse tra gli studiosi ebrei di fine Ottocento e primo Novecento, convinti, fra l'altro, che l'amicizia tra il poeta fiorentino e l'autore romano o l'imitazione del poema in alcuni autori ebrei del passato fossero segnali di una sincera apertura di Dante verso il mondo ebraico. Per la comunità ebraica ottocentesca, soprattutto italiana, nel momento in cui l'emancipazione, nell'età poststrisorgimentale, doveva scontrarsi con accentuate espressioni di antisemitismo, l'esistenza della possibile 'disponibilità' del padre della lingua italiana verso l'ebraismo poteva assumere un significato molto particolare, offrire una sorta di sostegno ideologico nel processo di integrazione ebraica nell'unità d'Italia. In tale contesto, nonostante le riserve di Samuele David Luzzatto, del Collegio rabbinico di Padova, che riteneva inconciliabile la visione dantesca con lo spirito ebraico, si era già avuta la prima edizione del poema di Moshé da Rieti, Il piccolo santuario, da parte di Jacob Goldenthal (1851), proprio con il titolo di Dante ebreo; era apparsa una traduzione in ebraico del poema dantesco da parte del triestino Saul Formiggini (1869); vi furono vari saggi del Soave, del Modona, del Debenedetti, del D'Ancona; più tardi quelli di Attilio Momigliano, poi confluiti nel commento alla Commedia del 1945-47, e quelli di Mario Fubini. Fu una stagione di interessi particolari nell'ambito della produzione ebraica, se pur marginali nella storia della critica dantesca, prima che, attraverso la Difesa della razza, il fascismo volgesse in senso razzista e antisemita i versi di Dante, cercando nel poeta un appoggio autoritario alla propria ideologia. Il contrasto tra le due posizioni, pur considerando le evidenti forzature interpretative, chiaramente strumentali, è legato certo a un preciso momento storico; riproponeva però, nell'età moderna, ancora una volta, l'annoso problema, che costantemente si ripresenta, sulla reale posizione dantesca nei confronti del mondo ebraico, su come giudicare certi passaggi fondamentali della Commedia, sulla presenza di certi "ebraismi" nei suoi versi. Ancor oggi l'affermazione del Servi sulla "stima" che Dante aveva degli ebrei, pur legata a un preciso contesto, richiede dunque un'attenta riconsiderazione e i rapporti dell'autore della Commedia con il mondo ebraico vanno analizzati sotto molteplici prospettive, senza la presunzione di poter giungere a una conclusione da tutti condivisa. L'analisi può avviarsi proprio da uno dei passi più noti del poema: Se mala cupidigia altro vi grida, uomini siate, e non pecore matte, si che 'l'Giudeo di voi tra voi non rida! È certamente vero che permane talora, nei versi della Commedia e in alcuni passi delle opere in prosa, una particolare attenzione di Dante al rigore con il quale gli ebrei, che pure hanno solo il Vecchio Testamento e non sono illuminati dalla 'verità' del Nuovo, rispettano con costanza le norme indicate dalla Torà. Il poeta non ne trae, però, motivo di positiva valutazione, bensì sfrutta quella rigorosa. Rimando alle mie numerose considerazioni sul web (vedi Asini Rosso, Neofuturismo, Centro Dantesco di Ravenna, Il Volo di Icaro, Pierluigi Casalino blog 2020) sull'influenza ebraica su Dante, oltre a quella della escatologia islamica o araboispanica sulla Commedia dantesca. Interessante, a questo proposito, l'intervista del regista italiano Louis Nero a Carlo Saccone (Padova, Cappella degli Scrovegni, 19 settembre 2012) in vista della preparazione di un film-documentario su Dante l'Islam e l'Ebraismo IN "Quaderni di Studi Indo-Mediterranei" VI (2013), pp. 302-313. Il dialogo tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo, già avviato in periodi non sospetti e specialmente durante (e prima) il pontificato di Giovanni XXIII e culminato sotto Giovanni Paolo II, non dimenticando il sostegno, se pur sommerso e per non suscitare persecuzioni anche dei cattolici, alla causa ebraica in epoca nazifascista.

Casalino Pierluigi.